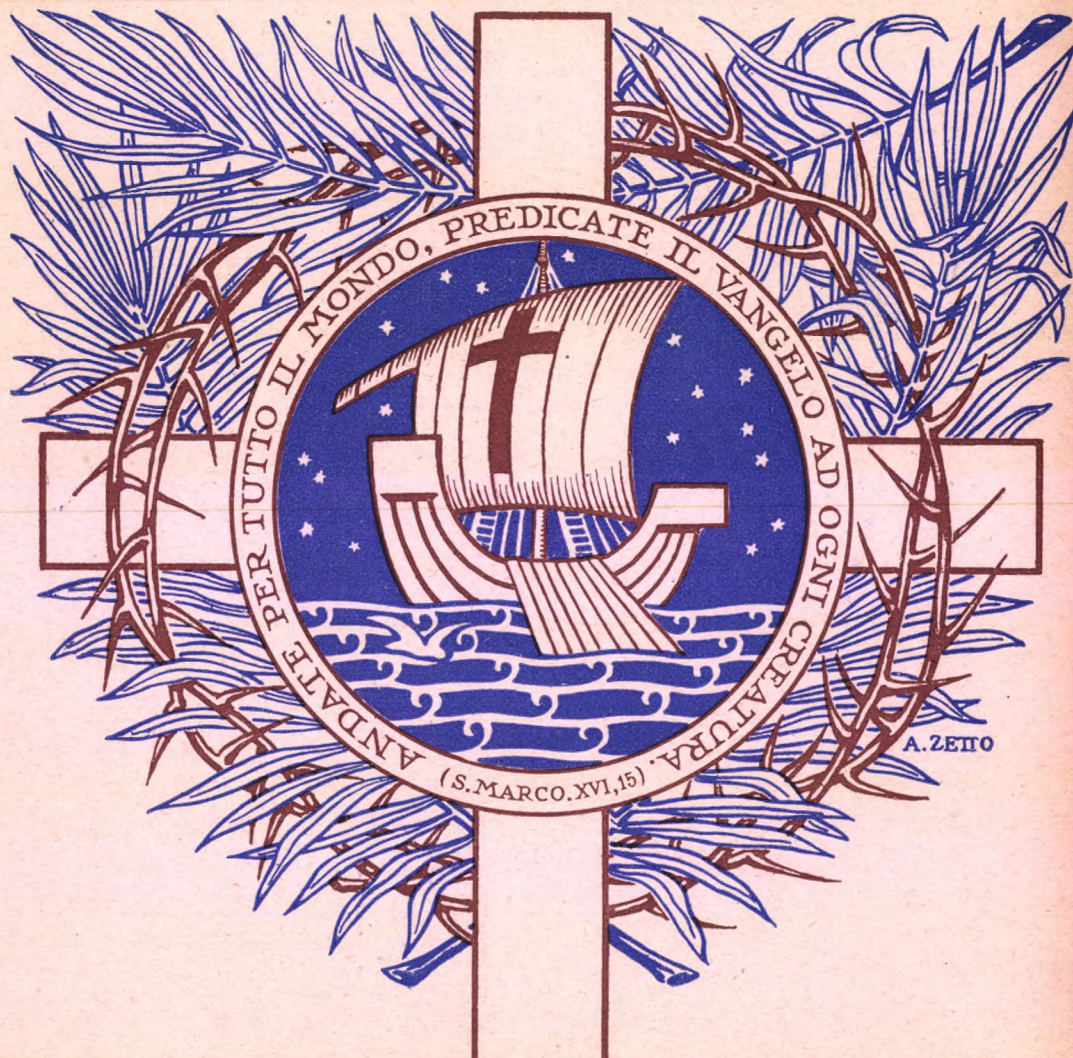


GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32

ABBONAMENTO

PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200

GLI ABBONAMENTI SIANO INVIATI ESCLUSIVAMENTE ALLA
AMMINISTRAZIONE DI "GIOVENTÙ MISSIONARIA,"
(TORINO, 109 - VIA COTTOLENGO, 32)

CONCORSI

Ricordate i due concorsi, con decorrenza dal **15 marzo al 30 giugno p.** per nuovi abbonamenti:

I. - RISERVATO AGLI ISTITUTI: L. 300 di premio, da dividere in proporzione fra i **tre** Istituti che ci procureranno il maggior numero di **abbonamenti nuovi tra esterni**.

II. - PREMIO INDIVIDUALE: L. 200 da dividere fra i **cinque** propagandisti che avranno procurato il maggior numero di **abbonamenti nuovi oltre la base di 20**.

Gli abbonamenti dei singoli concorrenti debbono essere inviati esclusivamente alla Amministrazione e specificati, perchè ne sia presa nota agli effetti del concorso.

ALTRE NORME:

I. - Il prezzo di abbonamento è variato in questo modo: per l'Italia, annuo L. **6,20** (semestrale L. **3,50**) - per l'Estero annuo L. **10** —.

II. - Gli abbonamenti vanno inviati **solamente alla nostra Amministrazione (Via Cottolengo, 32 - Torino, 109)** e a nessun'altra parte. Rammentiamo che non assumiamo **nessuna responsabilità nè accettiamo reclami** per abbonamenti che non ci fossero pervenuti direttamente.

III. - Si prega di indicare sempre se si tratta di abbonamento **nuovo** o di **rinnovazione**.

IV. - Scrivere ben chiaro e completare l'indirizzo con la **Via, Numero, Provincia**.



SOMMARIO: Protettrice delle Missioni. — **Dai Campi di Missione:** Pericoli che incontra il Missionario. - Seguito di avvenimenti cinesi. - Vita kivara. - Ki nobis. - Un'accoglienza inaspettata. - Le feste giapponesi. - Come gli Annamiti impongono il nome ai bambini. — **Superstizioni e riti pagani.** — **Episodi missionari.** — **Idee e realtà.** — **Varietà.**

Protettrice delle Missioni.

Il 14 dicembre è stata ufficialmente dichiarata Protettrice delle Missioni Cattoliche Santa Teresa del Bambino Gesù. Riportiamo il Decreto della S. Congregazione dei Riti, nel quale i lettori troveranno i motivi che determinarono tale proclamazione, di cui tutte le Missioni si sentiranno molto onorate.

« La diffusione della devozione a Santa Teresa del B. G. nel mondo intero manifesta con quale sentimento di gioia i fedeli dell'Universo Cattolico hanno accolto la sua canonizzazione. Non vi è regione, fino a quelle lontane infedeli, ove la Vergine del Carmelo non si sia degnata di far cadere la pioggia di rose promesse.

« Questa è la ragione per la quale numerosi Vescovi hanno la convinzione che frutti ben più efficaci sarebbero raccolti sulle vigne del Signore se S. Teresa del B. G., che brillò di zelo ardente nel diffondere la Fede, fosse proclamata Patrona di tutti i Missionari nelle Missioni nelle quali lavorano.

« I Vescovi missionari presentarono dunque umilmente al beato Nostro Padre Pio XI delle suppliche raccolte nel mondo intero, domandando che la suprema san-

zione apostolica ratifichi i loro voti comuni.

« Ora Sua Santità, accogliendo con la più grande benevolenza le domande dei Vescovi, presentate in così grande numero, si è degnato di dichiarare S. Teresa del B. G., Patrona per titolo speciale di tutti i Missionari, uomini e donne, e così delle Missioni esistenti in tutto l'Universo.

« Ella diventa così Patrona principale, come S. Francesco Saverio, con tutti i diritti e privilegi che un tale titolo comporta ».

Questo il Decreto del Card. Vico, Prefetto della Congregazione dei Riti, che desta in noi grandi speranze. L'efficace protezione della Santa sia di salvaguardia ai Missionari, esposti oggi a tanti pericoli, e ai neofiti delle Missioni minacciati in tanti modi nella fede che ha abbellito le anime loro. E alla Santa Protettrice rivolgeremo con fiducia le nostre preghiere, sicuri, anche per la sanzione del Sommo Pontefice, che ella avrà efficacia d'intercessione con Maria sul Cuore di Gesù per la prosperità delle Missioni nel mondo.

D. G.



DAI CAMPI DI MISSIONE

PERICOLI CHE INCONTRA IL MISSIONARIO.

Una brutta avventura è toccata al nostro missionario D. Ricaldone, nel Vicariato di Shiu Chow. Ecco quanto ci scrivono gli amici di colà.

Era partito per Lok Chong per celebrarvi la Festa dei Santi: e dovette attraversare una regione infestata da pirati. Andava al trotto a cavallo, quando echeggiò una scarica di fucileria, e una palla, gli passò tra la mano destra e l'ombrello, facendogli una lieve graffiatura. Il cavallo a quella scarica e al rullo dei tamburi, che chiamava gli sgherri a raccolta, si diede a una pazza fuga, che fu per altro provvidenziale, perchè portò il missionario fuori di pericolo.

Arrivato a Lok Chong stanco per l'emozione e per lo strapazzo, credeva di trovare colà un po' di ristoro: invece si ebbe un'altra sgradita sorpresa. Vide la sua residenza occupata dai soldati. Parlò con l'ufficiale e lo pregò a voler sgombrare; ma quegli si scusò e l'assicurò che il domani sarebbe partito. E fu di parola...

Il giorno dei Santi però essendosi il missionario recato a Pet Siong, fu colà raggiunto da un cristiano verso le tre del pomeriggio, tutto ansante e grondante sudore, che gli diede una brutta notizia: — Padre, vieni subito a Lok Chong perchè i soldati, scassinata le porte, sono entrati nella Residenza, nella tua stanza e nella chiesa...

Il missionario ebbe un fremito di sdegno

e senza frapporre indugio, inforcò il cavallo e ritornò a Lok Chong. Il suo primo pensiero fu la chiesa: tirò un respiro di soddisfazione nel vederla chiusa e non contaminata. I soldati avevano bensì tentato di aprirla, ma non vi erano riusciti.

Salito al primo piano, il missionario trovò tutte le porte scassinate e per le scale un via vai di soldati affacciandati nel trasportare gli oggetti più svariati: scope, persiane, porte, pentole, ecc. Era un vero saccheggio.

Il missionario invitò l'ufficiale a far sgombrare almeno la parte della residenza riservata a sè, ma si ebbe una risposta tracotante: — Bisogna uccidere gli Europei e gli imperialisti: — e le risate, e le imprecazioni degli altri che erano con lui...

L'indomani l'ufficiale chiamò il missionario e in presenza dei soldati cercò di intimidirlo perchè dicesse che non erano stati i suoi soldati a scassinare le porte: ma visto che il missionario restava inflessibile, gli diede rabbioso due staffilate e lo costrinse ad accompagnarlo, fra sei soldati, fuori di città. Il missionario comprese che le intenzioni dell'ufficiale a suo riguardo non erano delle più benevoli, e in una viuzza, colto il momento propizio, con due urtoni poté liberarsi dalle mani dei soldati e mettersi in salvo.

X.



SEGUITO DI AVVENIMENTI CINESI.

Ricordano i lettori di *Gioventù Missionaria* quanto fu scritto della Cina nel numero di luglio, sotto il titolo: *Studenti Cinesi?* Ebbene, dopo tante cose liete e belle, i due sposini, non più studenti, erano tornati alla loro casa. Un bel casone cinese, con bianca facciata e caratteri d'oro; ridente sulla strada maestra, in aperta risaia, a un quarto d'ora di strada solo dalla Missione Cattolica di Len Ha Shi, in quel di Lok Chong. Ciascun dei lettori avrà forse

tori di *Gioventù Missionaria*, toccano vivamente il cuore e vi inducono certo a intensificare le vostre preghiere e le vostre buone opere anche a favore della Cina.

All'ultimo momento mi giunge notizia che il prigioniero è riuscito a fuggire con la cooperazione di uno de' pirati, corrotto con l'offerta di 100 dollari. Però lo sposo non può arrischiarsi di tornare tanto presto in famiglia per timore di guai peggiori, e vive ritirato in una casa di Shiu Chow.



CANTON. — I moti bolscevichi del dicembre 1927 portarono ad una reazione severa che fece molte vittime tra i comunisti. Una via con cadaveri.

augurato felicità ai due sposini. E difatti, pareva che tutto dovesse sorridere loro. Invece!... in quanta desolazione si trovano ora! Una sera sull'imbrunire, ecco un gruppo di pirati effettuare un piano da lungo tempo meditato. Si era appena cenato in famiglia, e sentendo rumore il marito si affacciò sulla porta per vedere che accadeva. Fu un istante: sotto minaccia della vita fu costretto a seguire, come si trovava, quei manigoldi. Sono già passati quasi tre mesi; la famiglia geme, la sposina piange e s'ammala, anche per conseguenze nate in famiglia, e il giovanotto non torna. Si sta però attivamente contrattando il riscatto molto forte a condizioni impossibili. È cosa ordinaria e quasi non fa più impressione. Ma a voi, cari let-

Un'altra notizia che prova quanto il Signore voglia bene anche a queste sue povere creature cinesi.

Pure in *Gioventù Missionaria*, numero di agosto nell'articolo *Residenza convertita in caserma*, verso la fine si parla di una ufficiale propagandista, cristiana e purtroppo dimentica dei propri doveri. Dopo tanto vagare, venne a chiudere nella misericordia di Dio i suoi giorni a Lok Chong, e fu il sottoscritto a chiuderle gli occhi e a farla seppellire cristianamente.

Mi fu portata in lettiga un sabato mattina, in condizioni pietose e appena coperta di luridi cenci: l'accompagnava un ufficialetto di circa 19 anni. Era giunta da tre giorni in Lok Chong, colpita da non so

quale malore; chiese tosto della Missione cattolica e volle esservi trasportata. Appena potè trovarsi alquanto isolata dalle altre persone, che omai le davano fastidio, mi disse: — Sono cristiana; il mio nome di battesimo è Maria; voglio confessarmi! — Il Signore la consolò. Lungo il giorno parecchi pseudo medici vennero a tentare i loro specifici per guarirla, specifici e sistemi di cura che mi parvero fatti apposta per mandarla più presto all'altro mondo. Una ku neong, che la riconobbe antica alunna

di collegio, l'assistette caritatevolmente e la confortò suggerendole buoni pensieri per tutta la giornata. Verso le otto di sera spirava.

Mi ero fermato in città proprio contro il mio solito, per passare nella cristianità maggiore la domenica: e fu la misericordia del Signore a ispirarmi perchè voleva salva quell'anima.

Sac. E. BARDELLI.

Missionario salesiano.



EQUATORE. — Capanna Kivara nella foresta.

VITA KIVARA.

Mentre scrivo, i nostri piccoli selvaggetti dormono tranquillamente. Sono le dieci della notte, e ne ho sette intorno al mio povero lettuccio. Due di essi sono piccoli, di pochi mesi appena, e bisogna fare ballucchiare un po' prima che prendano sonno; le altre sono già grandicelle, di 8, 9 e 10 anni; ma queste ci danno più da fare e ci sono di continua apprensione, perchè in men che non si pensi, anche nel cuor della notte, se ne fuggono in mezzo alla selva.

Una notte, alle 11, arriva piangendo una selvaggia, tutta scarmigliata, semi-nuda, appena avvolta nel suo « tarachi » fatto brandelli, e tra i singhiozzi mi grida:

« Madre, aprimi! io voglio stare in tua casa; salvami! un selvaggio mi ha rubata e vuole uccidermi!... Io voglio essere cristiana!... ». L'avevo appena fatta entrare, quando arriva il selvaggio furibondo, con la lancia in mano e gridando: « Dammi la donna che hai nascosta in casa; essa dev'essere mia sposa... se non me la dà subito, l'uccido e... con una serqua di parolacce ed una voce da far rabbrivire, cominciò a cercarla in ogni canto. La povera figliuola avrà avuto un 12 anni! Si era nascosta sotto il mio letto; ma fu rinvenuta dal selvaggio che, presala per i capelli, voleva trascinarla fuori. Ma la poveretta mi si era aggrap-

pata e stringendosi forte forte, mi suppli-
cava: «No, non lasciarmi portar via; io non
voglio andare con lui; mi lascerò ammaz-
zare, ma io non voglio ritornare alla Kiva-
ria». Quando il selvaggio vide che la ra-
gazza resisteva con tanta forza, se ne andò,
minacciando però di vendicarsene e di
rapirla nel momento più propizio.

Non è da descriversi l'affanno in che si vi-
ve: sono tanto traditori questi Kivari e non
possiamo mai stare tranquilli; tanto al ri-
guardo delle povere fanciulle che abbiamo in
casa, come per noi che le teniamo. Oh, come
sentiamo che la Madonna ci protegge e che
le anime buone pregano per noi! Come ab-
biamo bisogno, sì, della grande carità delle
preghiere, per ottenere una speciale prote-
zione e la grazia di guadagnare al Signore
questi poveri ed infelici selvaggi, tanto
abbruttiti e così difficili da ridurre alla ci-
viltà ed alla religione!

Abbiamo ora in casa 14 animette, tra
ragazzi e ragazze.

Il giorno del S. Nome di Maria, la Ma-
donna ha voluto anche pagare la festa a
me, mandandomi una Kivaretta da battezzare.
La mamma delle due piccine — En-
richetta e Clelia — che già abbiamo in casa,
venne con altra piccina fra le braccia, la
quale pareva volesse spirare da un mo-
mento all'altro. «Dammi una medicina per
la mia piccola — mi gridava; vedi come è
malata!» — Me l'hai portata troppo tardi
— le dissi io —; vedi che sembra quasi
morta; perchè non me l'hai portata prima?
Le altre due figliole, che già da un anno
sono con noi, avvicinandosi alla mamma,
le dicevano: «Mamma, fa' battezzare la
piccola Nongaimi». — «No, — rispose la
selvaggia — non voglio che me la facciano
morire più in fretta!...» ed opponendosi
anche il padre, che era venuto con la sel-
vaggia, ripeteva: «No, no, battesimo; per-
chè morirà più in fretta. Voglio la medi-
cina!...». E le ragazze a ripetere: «No, papà;
vuoi che la nostra sorellina vada all'inferno?
Se la lasci morire senza battesimo, non
potrà andare in Paradiso. Tu non lo sai;
ma le nostre Suore ci hanno insegnato il
catechismo; e il catechismo dice che chi
non è battezzato non va in paradiso...». Ma il selvaggio insisteva nell'opposizione e
ripeteva: «Dalle la medicina; io voglio che
la Madre dia la medicina!...». Intanto io
vedevo che la piccola malatina era agli
estremi e, senza lasciarmi accorgere dai due
selvaggi, la battezzai; e feci a tempo ad
aprirle le porte del Cielo. Certo che in mezzo
a tanti sacrifici, queste sono vere e grandi
consolazioni che ci infondono nuovo co-

raggio, e con quanta gioia daremmo anche
la nostra vita pur di poter salvare un'anima!

Aspettiamo fra non molto la visita di
S. E. Monsignor Comin, ed allora, quattro
delle nostre care Kivarine faranno la loro
Prima Comunione; si sono già confessate
due volte e fanno veri sforzi per correggere
e dominare il loro carattere tanto ribelle.
Sono piene di entusiasmo per guadagnare
altre loro compagne al Signore e fanno già
le piccole missionarie. Bisogna udirle con
quanto calore van dicendo ai selvaggi che

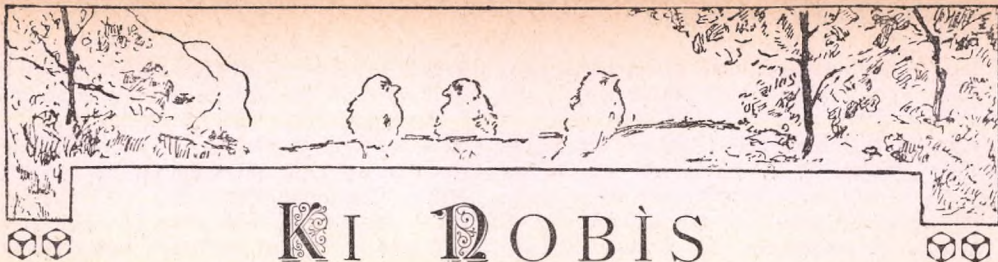


Gruppo di Kivari armati di fucile.

vengon nel villaggio: «Perchè non ti fai
cristiano? Che brutta cosa è essere selvaggio
e non conoscere il buon Dio! Vieni qui,
con noi, a imparare a conoscere il Signore,
che è tanto buono; a imparare a farti buono
anche tu, per andare poi in Cielo!...».

Che la dolce Ausiliatrice stenda il suo
manto materno sopra queste vergini regioni
ancor irredente, e ne raccolga tutte queste
anime selvagge all'ombra della Croce, af-
finchè il Sangue del suo Divin Figliuolo
scenda sopra di loro lavacro di redenzione
e di vita eterna!

UNA FIGLIA DI M. A.



I «Nobis» (con l'accento sull'ì!) sono i novizi salesiani dell'Assam. Questa parola Kassì è derivata dall'inglese «novices» e così furono battezzati tutti i chierici del seminario di Shillong. Pochi mesi or sono il Missionario insegnava ai suoi cristiani il

parte si contempla la visione della pianura lontana distesa davanti come una carta geografica, con i suoi fiumi superbi, e prati, e risaie; dall'altra sono profondissime valli, ricoperte da foreste limitate da un'alta barriera di monti ad anfiteatro con pareti



SHILLONG. — I «Ki Nobis» col loro Prefetto Apostolico Mons. Mathiàs.

canto della «Salve Regina» in latino. «Padre, hai sentito?», gli dissero i cristiani. «Ci sono anche i Ki Nobis». Erano rimasti impressionati dalle parole: «nobis post hoc exilium» e pensarono subito ai loro amici di Shillong così allegri e buoni. E grandi simpatie hanno acquistato i novizi specialmente fra i giovanetti Kassì.

Quest'anno siamo andati a passare le vacanze a Laitkynsew, il regno di Don Bars. È un villaggio posto come un nido di aquila sulla cresta d'un'alta montagna. Da una

rocciosa da cui nella stagione delle piogge precipitano da grandi altezze assordanti cascate. Il clima dolce, gli incanti della natura, la gente buona ne fanno un posto di soggiorno ideale.

A Mynteng.

Le vacanze hanno per iscopo di addestrare i chierici alla vita missionaria: esercizio di gambe, di lingua, di vita pratica. A Laitkynsew si può veramente ripetere:

« Quam speciosi pedes evangelizantium! ». L'unico mezzo di comunicazione è il cavallo di... S. Francesco, e neppure l'asino o il mulo vi farebbero fortuna!... Si parte di buon mattino: lo zaino è pieno di munizioni; chi è armato di tamburo, un altro di tromba, chi di mandolino, chi di fisarmonica. Si direbbe una compagnia di saltimbanchi! Si discende quasi subito! Se Dante fosse stato qui, avrebbe preso l'immagine dalle scale dei monti di Laitkynsew per descrivere gli erti pendii dei gironi del Purgatorio. Abbiamo davanti a noi, non un sentiero, ma una scala, altissima, che si sprofonda giù, nel fondo d'una vegetazione folta. Giù, giù saltando per i gradini, rozzi,

incontrarci e salutarci con festosi khublei, ci trovavamo in grande imbarazzo, perchè tutti andavano a gara a offrirci dolci e succosi frutti e allora si sentiva forte in ciascuno di noi la crisi degli alloggi e anche il nuovo peso! Lo zaino era gonfio, le tasche ingrossate a dismisura, eppure non si poteva rifiutare per non spiacciare a quella brava gente. Così capitò nel primo villaggio visitato: Mynteng. È un villaggio proprio in fondo alla valle, al di là del fiume! ... Il letto è tutto coperto di enormi granitici macigni, e le acque scorrono incassate fra due ripide sponde. Nella stagione secca con un ponte fatto di tronchi gettato fra roccia e roccia può essere facilmente attraversato. Ma che



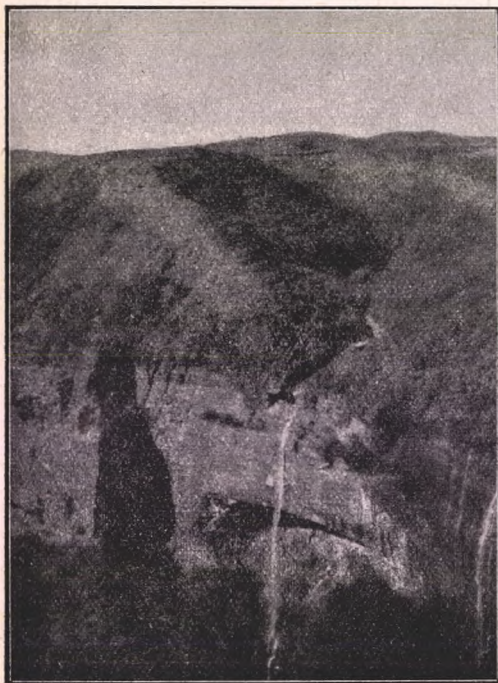
MYNTENG. — Ponte traballante di bambù sul profondo fiume.

inequali... fino a quando?... Qualcuno pensa con un brivido al ritorno. Finalmente ecco la scala sboccare in un sentiero e con un grido di meraviglia ci troviamo nel mezzo d'un aranceto i cui frutti dorati pendono dagli alberi. È un trionfo di verde e di oro, è un profumo delizioso che si spande nell'aria. Gli aranci e i mandarini sono la ricchezza della regione e si cammina per ore in mezzo a splendidi frutteti che fanno diventare la nostra passeggiata... aranciata! E la gente ne dà volentieri e invita i chierici a benedire (!) le piante! Talora nei villaggi quando da ogni parte accorrevano fanciulli a

diverrà mai quel fiume durante la stagione delle piogge, in una regione la più piovosa del mondo?... Pochissimi solo si azzardano attraversarlo su un ponte arditissimo fatto di lunghi bambù gettati a grande altezza sopra il tumulto e il ruggito della fiumana. Alcuni di noi vollero provare l'emozione di trovarsi così sospesi fra cielo e terra sugli scricchiolanti e dondolanti bambù ma mancò loro il coraggio di attraversarlo completamente!...

Il nostro arrivo nel villaggio fu salutato con spari di bombe, e le grida festose dei fanciulli che vennero a stringerci la mano

e a darci i primi «Khublei! Khublei!». Le capanne di legno, col tetto di paglia sono costruite su alte palafitte, e vi si accede per mezzo di scale a pioli fatte di bambù. Sono sparse pel ripido pendio del monte in mezzo a una lussureggiante vegetazione e palmizi di *betel*. I *betel* sono le palme che producono una specie di noce che ha proprietà stimolanti e viene masticata con calce ed un'altra foglia dai nativi, tingendo la bocca di un rosso sanguigno. Il tronco è sottile, liscio, rotondo, e s'erge



MYNTENG. — *Le pareti rocciose... Quello che si vede quasi nastro d'argento, nel tempo delle piogge diventa un fiume e forma uno spettacolo grandioso.*

verso il cielo altissimo ed eretto, coronato alla sommità da una chioma di lunghe foglie.

A Mynteng l'altare era preparato nella veranda d'una capanna! E là sotto l'azzurro della volta celeste, fra i colonnati dei palmizi venivano amministrati alcuni battesimi e cantata la santa Messa! E nel villaggio ci trovammo a casa nostra e come un giorno i giovani di Don Bosco nei paesi del Monferrato, noi demmo spettacolo con canti, suoni, giochi, divertendo immensamente quelle anime semplici e buone che stavano seduti sui terrapieni del monte contemplandoci. E diventarono nostri amici!

Il Missionario parlò loro del buon Dio, noi li regalammo di medaglie, immagini, ed essi ci portarono aranci e ci prepararono il riso alla kassà a cui facemmo onore con un appetito da suonatori... italiani che non guardano tanto pel sottile. Il villaggio è ben disposto: un movimento è già iniziato verso la nostra religione e la redenzione è vicina!...

A Mawlong.

La domenica 1° gennaio andammo a Mawlong, grosso villaggio fra aranceti e vasti palmizi di *betel*. Abbiamo una scuola; ma essendo ristretta i cristiani prepararono una bella cappella con tende, fiori, festoni, drappi e quadri. I nostri chierici ne furono entusiasti e fu nel fervore che uno zelante novizio convertì il... catechista cattolico... Un bravo giovanotto si era avvicinato a lui, incominciando un discorso in inglese. Il buon novizio gli rispose parlandogli della bellezza della vera religione ed essendo ascoltato con grande attenzione si persuase che il buon seme cadeva in ottimo terreno; ma quando gli propose di farsi istruire, scopri ch'era il maestro dei cattolici! Soprattutto non troppo zelo!

Ma a Mawlong, il nostro cuore esultò nell'assistere all'amministrazione di 20 battesimi, e nel contemplare la fede, e semplicità dei cristiani, e l'interessamento dei pagani. Quelle scene di entusiasmo, cordialità, espansione che ebbero luogo a Mynteng si ripeterono anche qui: e i nostri tamburi, e mandolini radunarono tutti i fanciulli, e babbi e mamme... Quando le tenebre della notte discesero, facemmo teatro e una farsa che li fece smascellare dalle risa! Erano circa le nove e noi dovevamo partire: ma il teatro non era finito. I fanciulli del villaggio presero il nostro posto!... Noi ci allontanammo al canto d'inni sacri, sotto il chiarore della luna, ringraziando il buon Dio della bella giornata. Strada facendo, interrogai Don Bars: «Fino a che ora durerà il trattenimento?». «Questa gente, rispose, non si stanca mai di vedere: star seduti, masticare la cicca, e vedere; ecco il sommo della felicità!».

Il giorno dopo il cristiano ci venne a dire che il divertimento si era protratto fino al canto del gallo!

Un villaggio salesiano: Tyrna.

Tyrna è il villaggio salesiano.

Bisogna andare là e vedere l'espansione e l'entusiasmo di quella comunità cristiana,

vedere accorrere i fanciulli con quei visi aperti e sorridenti, provare la loro generosità per credere.

Noi ci passammo una giornata intiera e fummo obbligati a cantare dal mattino alla sera. I fanciulli di Tyrna cantano in piemontese, italiano, inglese, spagnolo, Kassì. Certe volte noi eravamo proprio rochi, il che è tutto dire; ma quando facevamo silenzio noi, incominciavano i ragazzi e risonavano giulivi i canti del primo oratorio di Torino. Sulla piazza del paese avevano eretto un palco e noi recitammo farse, pantomime, cantammo la « Scuola del villaggio », in italiano! Tutte le capanne rimasero deserte e credo persino i cani e i gatti vennero ad assistere alla nostra rappresentazione. Erano le dieci di sera quando partimmo per casa, ma da lontano sentivamo ancora echeggiare nel silenzio della notte gli ultimi « evviva » dei nostri piccoli amici di Tyrna!

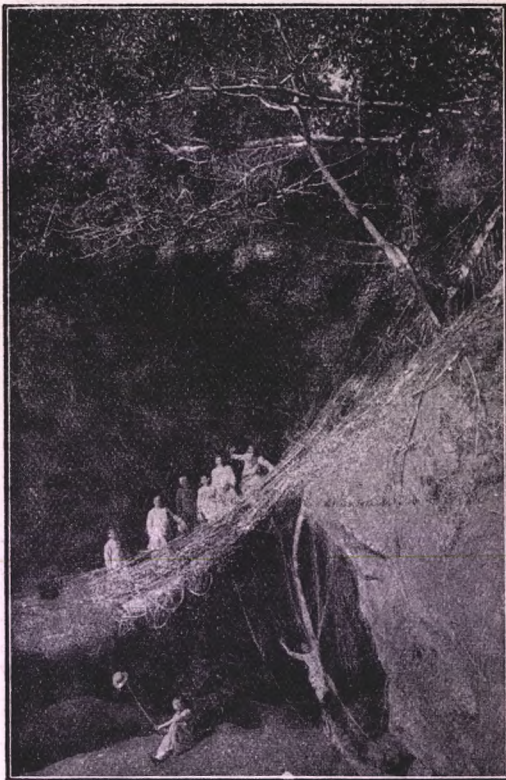
L'ultimo giorno a Laitkynew.

Una grande moltitudine convenne da tutti i paesi, e la Missione assunse l'aspetto delle nostre sagre di paese. Non mancò un banco di beneficenza, con premi assortiti. I novizi cominciarono a praticare il distacco, regalando tutti i gingilli che avevano portato dall'Italia. Rivedemmo con piacere tutti gli amici dei villaggi visitati: Shella, Musto, Nongriat, Wallom, Mawsmail... Alla sera dopo le funzioni ci fu la serata di gala con due operette di Don Cimatti; una in Kassì e l'altra in italiano. Piacque molto, specialmente il « Cieco di Gerico ». Il teatro « all'aperto », fu un pienone, e gli artisti degni della loro fama.

Il ritorno.

Tutto ha termine; anche le vacanze in Assam. Quell'ultima mattina, Max il bravo catechista di Don Bars, era nervoso, non parlava più, aveva gli occhi rossi; mentre noi arrotondavamo le coperte, e preparavamo gli zaini... Anche noi soffrivamo, ma gli Esercizi Spirituali ci attendevano e quindi avanti... Un'altra sorpresa ci aspettava; prima di Cherrapoonjee tutti i fanciulli di Tyrna ci aspettavano con cesti di aranci... Il catechista ci tenne un commovente discorso d'addio; fece cantare un canto d'occasione. Io risposi promettendo loro un bel quadro del Sacro Cuore pel paese e pregare perchè il buon Dio mandi i mezzi

per costruire una bella cappella in Tyrna. Esaudirà il Sacro Cuore la nostra preghiera? O amici d'Italia, i fanciulli di Tyrna guardano a voi! Allora successe una scena commovente: alcuni fanciulli cominciarono a piangere e dopo pochi istanti fu una commozione generale e noi dovemmo allontanarci rapidamente gridando: Khublei! Khublei!... A Cherrapoonjee dopo un saluto alla nostra chiesa prendemmo l'automobile



MYNTENG. — Un altro ponte di bambù,
sospeso sul fiume.

e alle 6 giungevamo a Shillong ove Monsignore nostro e i nuovi ci attendevano. Si può facilmente comprendere l'entusiasmo e l'allegria...

Un « Nobis », Kassì.

Due giorni dopo i « Nobis » incominciavano gli Esercizi Spirituali e al 21 gennaio, 23 anime generose si consacravano al Signore e giuravano di vivere e lavorare per trionfo di Cristo in questa regione che noi amiamo come una seconda Patria. E fra

i « Nobis Italiani » abbiamo quest'anno anche un « Nobis Kassì ». Si chiama Francis: giovane in buona posizione nelle scuole Protestanti, abbandonò tutto per abbracciare quella religione che sola può appagare la sete della verità e le brame del cuore. E con la vera fede, senti germogliare nel cuore l'aspirazione per una vita più perfetta... E divenne dei nostri, e ora parla la lingua

di Don Bosco, ama la congregazione, studia, gioca con noi ed è felice e contento. Presto, riceverà la veste, e sarà il primo Kassì a indossare l'abito sacro!... Quel giorno sarà una grande festa! E altri cuori guardano a noi con santa impazienza e crescono su buoni e studiosi per diventare anche loro: « Ki Nobis ».

D. FERRANDO.



SHILLONG. — Ventitrè Novizi Salesiani emettono i voti religiosi:
Il riceve il Prefetto Apost. Mons. Mathiàs.

Un'accoglienza inaspettata...

Una suora in viaggio per l'Africa, scrive:

A Porto Said il piroscafo si fermò un giorno, ed io approfittai per scendere con un'altra Suora a fare due passi. Ad un certo punto vidi una figura strana che non si sarebbe osato chiamare una donna, con quattro marmocchi in perfetto abito adamitico. Cercai di avvicinarmi per mostrare a quella povera donna la mia benevolenza, offrendo ai bam-

bini alcune caramelle. Fu come se quella donna avesse visto il diavolo! In un istante afferrò due bambini e se li gettò sulle spalle, si mise il terzo sotto le ascelle, prese il quarto per mano, e fuggì spaventata gridando ed imprecaando disperatamente.

Questa la prima accoglienza e il primo tentativo del mio apostolato. Speriamo che in seguito sia più fortunata!

Le feste



Giapponesi

Quest'anno vi illustrerò mese per mese le feste giapponesi. Cominciamo dal capo d'anno, festa delle feste, sognata alla lontana specialmente dai fanciulli che aspettano i regali, i divertimenti, i dolci, ecc.

Eccovi qua saggi di ornamentazioni delle case. Davanti alle porte di case, agli automobili si piantano rami di pino, di bambù, simboli della longevità e della rettitudine. Una corda di paglia di riso, che tiene lon-



GIAPPONE. — Per la festa del capo d'anno.

Sono caratteristiche di questa festa un'attività speciale che si manifesta dappertutto. Ornamentazioni per le vie, nei negozi, nelle case; allegria e animazione insolita; visita agli amici e parenti, scambio di doni; fabbricazione del *mochi*, ecc., ecc.

tani gli spiriti cattivi, tiene sospesi gli emblemi della vecchiaia lieta e felice, simboleggiata nell'aragosta, nelle felci, nel carbone, ecc.

Per le vie in appositi fornelli cuoce il riso, che, versato nei mortai a colpi di

martello vien ridotto in pasta collosa e vischiosa, che forma la delizia del palato di questi cari giapponesi. Siccome è un po' pesante a digerirsi, abbondanti bevute di sakè (vino di riso) colla digestione producono quelle ubbriacature di cui non sono rari gli esempi anche in Italia.

Se il tempo è bello i fanciulli scorrazzano innalzando gli aquiloni; le fanciulle giuocano al volante. Se piove, hanno un mondo di giuochetti casalinghi e così il tempo passa. Passano presto i tre giorni consacrati alle feste di capo d'anno; passano presto le ferie

invernali, e poi si torna all'usato lavoro, alla scuola, in attesa delle vacanze di primavera.

Vi piacerebbe vedere questo bel Giappone e le faccie sorridenti di questi bravi giapponesi? È la cosa più semplice di questo mondo: fatevi missionari e venite! In Giappone c'è posto per tutti e per ogni genere di lavoro. All'occasione vi faremo preparare il *moci*, ed anche... il *sakè*, in discreta misura. Siamo intesi.

D. V. CIMATTI.



GIAPPONE (Oita). — Prima comunione.

Come gli Annamiti impongono il nome ai bambini.

In Annam, nelle famiglie pagane, quando il bambino compie un mese di età si fa una solenne cerimonia per l'imposizione del nome.

La divinità che presiede la cerimonia è la dea *Bà Mau* ed in suo onore i parenti del bambino devono bruciare 15 blouses, 15 pantaloni, 15 cappelli. Però, siccome la funzione si fa sull'imbrunire e la dea *Bà Mau*, piuttosto vecchia, vede poco, in luogo di vestiti veri si bruciano vestiti di carta.

Dopo il sacrificio il padre impone il nome. Ogni ragazzo riceve tre nomi: 1° il nome

di famiglia che corrisponde al nostro cognome; 2° il nome di augurio, ossia il nome di un re, o guerriero, o artista come per profetare l'avvenire del figliuolino e per dargli un modello da imitare; 3° il nome proprio del ragazzo.

L'Annamita ha nei costumi molto del cinese, quindi ama imporre ai figli nomi grandiosi, all'orientale. E se ne trovano veramente di belli e poetici.

Ma qualche volta il popolo impone nomi che non hanno alcun significato anche perchè ama la varietà e non vuole essere

legato da una serie di nomi stereotipata. In una scolaresca di un centinaio di alunni difficilmente ne trovate due con lo stesso nome.

E questo facilita, nel popolo, il riconoscimento degli individui perchè, non essendovi ancora dappertutto lo stato civile cioè la registrazione dei nati e dei morti nei municipi, ed essendo i *cognomi* molto pochi se ancora fosse in uso una serie limitata di *nomi propri* difficilmente un tale sarebbe individuato.

Troviamo pure, quantunque di rado, imposti a bambini pagani il nome di « gatto, bue, bufalo », ecc. Questo è per ingannare gli spiriti, i quali, ritenendo si tratti veramente di un animale non vengono a tormentarli. Il padre poi chiama i figli non col loro nome ma coll'ordine di nascita, 2, 3, 4, ecc., riservando il numero uno per la moglie.

Questi nomi imposti con tanta solennità non solo possono ma devono in date circostanze cambiare.

È principio di galateo annamita (è un popolo molto rispettoso e dell'urbanità si fa una legge e la osserva scrupolosamente), che nessuno deve portare il nome del proprio superiore.

Questa è una delle difficoltà che incontra il missionario a diffondere l'uso di chiamare i cristiani col nome di battesimo. « Io chiamarmi come un Apostolo? Pietro, Paolo, ecc. Oh! non sono degno! ».

Inoltre vi è la difficoltà che la lingua annamita (come la cinese) è monosillabica ed i nostri nomi es. Bartolomeo, Federico, Benedetto sono troppo lunghi!

Dunque il nome di un ragazzo deve cambiare quando si ha un superiore che avesse lo stesso nome; oppure nelle grandi occasioni della vita per es. matrimonio, nascita di un altro figlio, ecc.

Ora supponete che un ragazzo si chiami *Va*. Andando a servizio da un certo *Va* dovrà chiamarsi *Thì*; va a scuola, e se il maestro è *Thì* l'alunno cambierà in *Mu*; viene in paese un nuovo mandarino chiamato *Mu* e il giovanotto si affretterà a chiamarsi *Dhì*; se poi gli salta il ticchio di sposarsi e lo suocero è *Dhì* egli dovrà cambiare in *Mo*.

Come vedete per un Missionario che abbia a scuola un cento allievi e faccia l'appello c'è qualche volta da ridere. Dice il missionario:

Sentiamo se avete capito la spiegazione: dimmi un po' 'Va'...

E l'alunno non si alza.

Il missionario riprende: — *Non c'è Va? È ammalato?*

— *Quale 'Va'?*, domanda la scolaresca.

— *Va, figlio di Ion* (spiega il missionario) *abitante... ecc.* e tira giù i connotati.

— *Oh! sono io!* — esclama l'interessato. *Ma da ieri non mi chiamo più Va perchè ...c'è venuto un mandarino che si chiama Va. Io mi chiamo adesso Tan...*

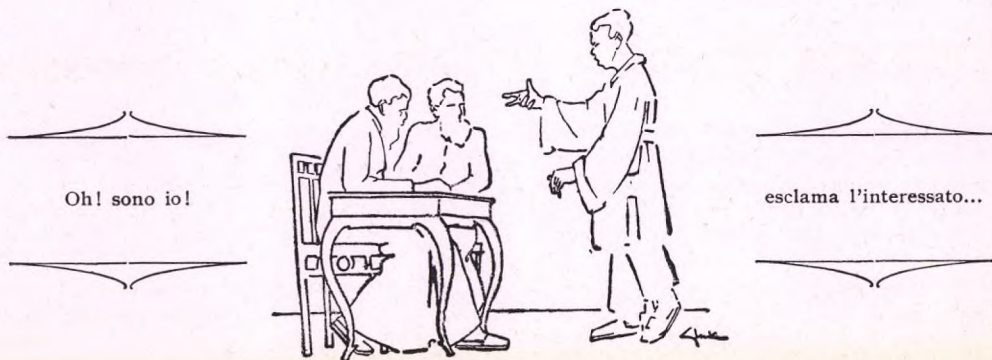
Il missionario ride e ridete anche voi.

Ma quando questi casi non sono rari, vi assicuro che tenere dei registri non è un divertimento!

Annam, 3 Maggio 1927.

D. CASSETTA.

Missionario Salesiano.



SUPERSTIZIONI E RITI PAGANI

Pellegrini alla Mecca.

La Mecca continua ad esercitare sullo spirito musulmano il suo prestigio sacro. Non vi è credente che, secondo la legge di Maometto, non volga ad essa i suoi pensieri più profondi; non vi è uno che non aspiri a compiere il pellegrinaggio prescritto dalla legge santa del Profeta. I viaggiatori c'insegnano — riferisce la *Indépendance belge* — che bisogna aver veduto le folle che sbarcano a Gedda, nel caldissimo periodo estivo del Mar Rosso, e che raggiungono la Mecca in comitive innumerevoli, per farsi una idea del fanatismo e della miseria di quei pellegrini. Ecco, in proposito, alcuni particolari singolarmente suggestivi. Si riferiscono ai pellegrinaggi recatisi colà dalle Indie olandesi nel 1927. Il numero dei fedeli sbarcati a Gedda è stato di cinquantamila. Tutti per ottenere i loro passaporti avevano dovuto essere vaccinati contro il colera, il vaiolo e il tifo. Di questi cinquantamila non ne sono ritornati che circa quarantamila. Tremila infatti sono morti sulla tomba del Profeta; almeno duemila sono morti ritornando a Gedda. E il resto è ... scomparso. La gran maggioranza di quei pellegrini si compone di donne, di fanciulli e di vecchi. Gli arrivi erano incominciati tre mesi prima del giorno santo.

Gli uomini=leopardo.

Si è molto parlato, recentemente, degli *uomini-leopardo*, i quali terrorizzano le popolazioni dell'Africa occidentale. Ma già da molto tempo il missionario esploratore dott. Schwaitzer aveva parlato di quella setta sanguinaria che ricorda quella dei *Thugs* delle Indie Orientali che il Governo inglese sradicò con molti stenti.

L'Africa è un paese dove la superstizione trova un campo aperto molto vasto, e ancora oggi molte tribù sono profondamente feticiste. Chi non ha inteso parlare degli orrori perpetrati dal famoso tiranno, Glegleh nel Dahomey che aveva il palazzo circondato da una palizzata in cui su ogni palo era infilata una testa? È nel Congo francese, specialmente nella regione del-

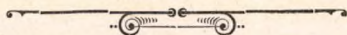
l'Ogouè, dove il dott. Schwaitzer ha esercitato il suo apostolato, che si trovano gli uomini affiliati ad una delle più terribili società segrete. Gli indigeni ne hanno un vero terrore, ma non osano parlarne ai bianchi; qualche anno fa un funzionario riuscì a mettere le mani sopra una dozzina di affiliati alla setta, ma rinchiusi in prigione, essi si avvelenavano per scampare al pericolo di dover rivelare il segreto. È chiaro che così la lotta contro di essi è molto difficile.

Che cosa sono gli uomini-leopardo? Sono gente che in buona fede si crede trasformata in leopardo, e come tale, si sforza di uccidere più uomini che può a similitudine delle fiere di cui cercano perfino di imitare l'andatura. Di fatti essi camminano a quattro mani e si attaccano alle mani e ai piedi delle unghie di leopardo o degli artigli di ferro con i quali lacerano le carni delle loro vittime alle quali tagliano prima la carotide per berne il sangue.

Le vittime di quella setta sono molte, in modo speciale donne e il loro posto di operazione sono i dintorni dei villaggi.

La cosa più inesplicabile è che la maggior parte degli affiliati alla setta diventano tali involontariamente, dopo aver vissuto come gli esseri più tranquilli del mondo. Essi sono designati come candidati dai membri della setta, quando per una ragione o per l'altra vogliono avere un rappresentante in questo o quel villaggio.

Attraverso una lunga e complicata cerimonia viene preparata in un teschio umano, una mistura in cui il sangue di una vittima è la parte principale; poi si mescola al cibo del predestinato qualche goccia della pozione: e quando egli, che è ignaro di tutto, ha mangiato il cibo stregato, lo si avvisa che ha bevuto il filtro fatato e che da quel momento egli appartiene alla setta. Se l'uomo resiste, cosa che si verifica di rado, egli è scannato immediatamente, senza pietà; se si rassegna deve, come prova di accoglienza della sua partecipazione, sacrificare uno dei suoi congiunti più stretti, un fratello o una sorella, che deve trascinarsi nella foresta e dare in pasto alla terribile setta la quale lo mette a morte sotto i suoi occhi!

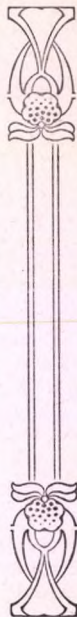




EPISODI MISSIONARI.

Mons. Gendreau, Vescovo di Hanoi (Tonchino) dimora da 54 anni in Missione, cioè dal 1873. Ha già celebrato il quarantesimo anniversario della sua ordinazione episcopale, e durante il suo episcopato ha ordinato più di 150 sacerdoti indigeni e triplicato il numero delle parrocchie. Una sola

P. Pio Colussi, giovane missionario di Abusiaka (Centro Africa), è morto a 30 anni colpito dalla febbre nera dopo aver aperto le porte del cielo ad altri 14 morenti per lo stesso morbo. Il Paradiso e i negri furono i fantasmi del suo delirio. Quando entrò nella missione, volle visitare in com-



VATPHLENG (Siam). — *In aiuto dei piccoli portatori. I cari piccoli Siamesi presentano ai loro amici, Chierici Allievi Missionari, un bel grappolo di Cocco, squisito frutto contenente acqua dolce.*

volta egli è rientrato in Europa, nel 1900, per presentare la causa dei martiri del Tonchino. Ha ora 77 anni, ma è robusto e passa ogni anno da tre a cinque mesi nel visitare le sue Missioni tonchinesi, fiorenti di 160 mila cattolici (su circa 1 milione e 250 mila che ne hanno complessivamente le 13 circoscrizioni ecclesiastiche dell'Indocina). Non è forse degno di ammirazione quest'uomo che da 54 anni lavora nel campo e ha raccolto tanta messe?

pagnia di un suo confratello il Cimitero di Wau e recitare un *De profundis* per i missionari ivi sepolti. Poi scorrendo dei defunti, il Padre anziano che l'accompagnava disse con accento di vivo rammarico. *Tutta gente giovane, mio caro!*

— *Questo è il mio ideale* — rispose il P. Pio — *vivere poco ma far molto: molto in poco.*

E così fece davvero. Il bel programma è un seducente invito per le anime generose.



SIAM. — Sugli immensi fiumi si svolge tranquilla la vita patriarcale in case di legno Tek (per preservarle dalle formiche bianche), coperte di foglie di palma e sostenute da palafitte per essere al riparo dalle inondazioni.

Fr. Salvatore Gasbarra m. S. C. dopo 43 anni di missione nell'Oceania è diventato cieco. Ne dà egli stesso notizia al suo superiore, scrivendo: « Sono venuto a Sidney per essere operato e ho subito già due operazioni. La seconda non è riuscita bene, per cui sono stato obbligato a rimanere quasi 3 mesi all'Ospedale. Credevo di guarire, ma il Signore ha disposto diversamente: sia fatta la sua volontà! Se ora non posso lavorare, posso ben pregare, e lo fo tanto volentieri... ». Anche cieco il buon missionario non sogna che ritornare tra i suoi Kanaki della Nuova Guinea perchè — aggiunge — « voglio lavorare, finchè mi sarà possibile, per la conversione dei selvaggi e per la gloria di Dio! ».

Riconoscenza di Indi.

La domenica 2 ottobre si celebrò per la prima volta alla *Missione del R. Napague* (Ciaco Paraguay) una bella festiciuola per l'onomastico del Direttore D. Emilio Sosa. Alla messa del mattino vi furono circa 80 comunioni di Indi e di civili ma a notte i poveri indi vollero far festa a modo loro, raccogliendosi presso la casetta del Direttore per svolgere un programma di musica vocale e strumentale, di balli ed altri esercizi in uso presso le tribù dei Len-

guas. Vollerò così esternare la propria riconoscenza a chi aveva prodigato loro la sua benevolenza; e il Direttore, commosso alla manifestazione spontanea dei suoi indi, distribuì loro sigari e gallette.

Pensare che due anni fa quegli indi vivevano ancora la vita nomade della selva! oggi, eccoli docili e riconoscenti.

La dentiera magica.

Una delle tante miserie che affliggono i popoli infedeli e pagani è la superstizione, che oscura la loro mente e spesso indura il loro cuore. Non è quindi a meravigliarsi che il missionario cerchi di smascherare con ogni mezzo l'arte imbrogliosa dei sacerdoti ... della superstizione, i cosiddetti stregoni.

In tale lotta i nostri missionari riescono veramente efficacissimi e qualche volta riportano dei trionfi con delle trovate spiritose e geniali.

Chi non sa di quel missionario che per abbattere la fama di un celebre stregone suo nemico, lo sfidò a singolare tenzone?

— Se egli farà quello che faccio io, voi gli crederete, se no lo tratterete da ladro e lo cacerete dal paese — aveva detto ai suoi.

— Attenti! — tutti sono a bocca aperta in attesa del miracolo.

Il missionario introduce due dita in bocca:
— Fatto! e mostra al pubblico la sua
magnifica dentiera.

Lo stregone terrorizzato se la dà a gambe
ed è finita per lui.

Le disdette del missionario.

Presso i Bahnars, tutti capiscono che una ferita è un accidente naturale perchè è visibile la causa; ma nessuno capisce che lo siano egualmente le malattie. Per essi una malattia ha una causa malefica; è dovuta a frecce invisibili che esseri fantastici lanciano nella notte, o a colpe per aver violato certe interdizioni o *tabù* degli spiriti. E allora si ricorre all'intermediario, lo stregone, che ricorre al diavolo e alle volte mette a dura prova la fede dei convertiti.

Un capo di un villaggio cristiano aveva tre figli che si ammalarono contemporaneamente.

— Ciò non è naturale! — dicevano i pagani.

— Certamente! — sussurrò uno stregone delle vicinanze venuto a conoscenza del caso. — È una vendetta degli spiriti; ci vuole la promessa del sacrificio di un bufalo e la malattia se n'andrà.

— Giammai! — protesta il capo cristiano.

E il più vecchio dei tre fanciulli se ne morì: il secondo minacciava...

— Giammai! — ripeteva il padre — non voglio offendere Dio...

E anche il secondo morì.

— Come? — gli dicevano i pagani — tu ti fai il becchino dei tuoi figli e ti prepari a sacrificare anche il terzo? Fa' dunque la promessa...

Circuito, pressato, in quei momenti d'angoscia egli la fece.

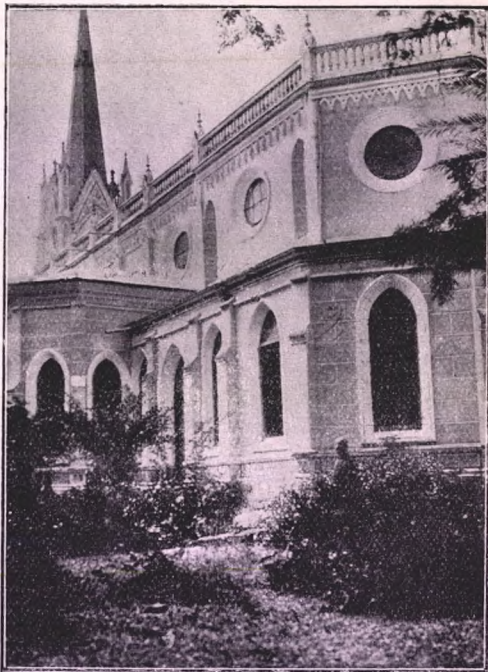
L'indomani il terzo era pieno di vita...

Ma riavutosi il povero padre fece penitenza della sua debolezza e chiese pubblicamente perdono alla cristianità durante la messa solenne dello scandalo dato e protestò che sarebbe rimasto fedele fino alla morte.

(Ann. des Missions Etrangères).

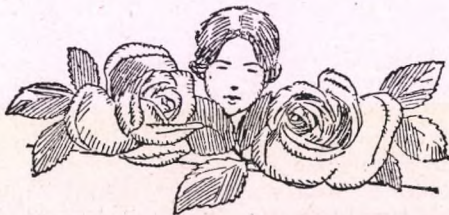
P. MARTIAL JANNIN.

Il missionario **Ch. Marengo** scrive a Monsignor Falletti di Diano d'Alba ringraziando del dono di un magnifico gagliardetto, fattogli per la sua squadra ginnastica di Gauthati dai giovani dianesi e aggiunge queste preziose notizie: «La maggior parte dei ragazzi qui accolti si preparano ad essere un giorno catechisti. Non mancano alcuni che aspirano ad essere un dì sacerdoti.



SIAM. — Chiesa di Bang-nok-khuek (vista di lato).

Tutti quanti sono di una pietà esemplarissima. Bisogna vedere il loro contegno in chiesa per restarne edificati. Da circa un anno li assisto e non ho ancora potuto osservare che uno abbia detto una parola in chiesa. La religione nostra opera tale mutamento in loro che senza nessun studio si distingue uno battezzato da un altro che ancora non abbia ricevuto il S. Battesimo ».





IDEE E REALTÀ



Il bene per Iddio.

Riferiamo testualmente quanto è scritto sul talloncino di un vaglia: « Alcune Convittrici (Convitto Operaie - Roè) mi danno il gradito incarico di inviare la presente offerta per due battesimi... Le offerenti desiderano celare il proprio nome, liete di compiere una opera buona avente per testimonio soltanto Iddio, che maggiormente la gradirà ben conoscendo da quante piccole mortificazioni quotidiane sia scaturita. — La Direttrice ».

Questa modestia nel ben fare non solo rende più meritorie le buone azioni, ma dimostra anche il retto sentire delle anime zelatrici delle opere missionarie, che si propongono di dare esclusivamente una consolazione a Dio.

Una prova di affetto.

L'hanno data gli alunni del Ricovero Artigianelli e dell'Oratorio Festivo di Lucca. Il loro ottimo Prefetto ce ne faceva consapevoli con questa lettera: « Invio assegno di L. 500 per le Missioni salesiane. Sono il risultato di una piccola Fiera di beneficenza tenuta tra gli alunni del Ricovero e dell'Oratorio Festivo. Con alcuni doni raccolti, nei giorni di vacanza e nelle ore di ricreazione, abbiamo potuto raggruzzolare questa piccola (!) somma. Anche l'anno scorso mandammo la nostra povera offerta; ma quest'anno la superiamo quasi del doppio. Ciò sta a dimostrare l'affetto che i giovanetti nutrono per il Ven. Don Bosco e per le grandi Opere Salesiane. — Don Federico Vannucci, Prefetto del Ricovero ».

Mentre ringraziamo cordialmente il R.mo D. Vannucci che tanto zelo missionario ha saputo instillare nei suoi alunni, ci è caro additare l'esempio ai giovani e alle giovanette di tanti altri Istituti e ripetere loro le belle parole di chiusa della lettera che abbiamo riportato in carattere diverso: « Se nutrite affetto pel Ven. Don Bosco e per le sue opere,

dimostatelo specialmente coll'aiutare le missioni da lui fondate. La vostra cooperazione a questa grand'opera sarà la più bella dimostrazione », com'è stata quella degli alunni del Ricovero e dell'Oratorio di Lucca. Essi non sono « salesiani » di fatto, ma lo sono « di spirito e di cuore ».

Anche i bimbi di III Elementare

di S. Andrea Ionio (Catanzaro) ci hanno scritto: « La nostra maestra ci parla sempre di Don Bosco e delle sue Missioni, ed anche noi, benchè poveri contadinelli, vogliamo venire in aiuto alle opere sue... Mandiamo un battesimo per una bambina africana, che desideriamo porti il nome della nostra maestra, Giuseppina Tedeschi. Speriamo in seguito mandare altri soldini, frutto dei nostri sacrifici per amore di tanti fratellini disgraziati. Le bacciamo la mano ».

Gli alunni della 3^a Elementare.

Un bravo a voi e un altro anche alla vostra ottima insegnante che riflette nelle vostre anime l'amore vivo che essa nutre per Don Bosco e per le sue opere. Il Signore vi ricompensi col benedirvi e crescervi nel suo amore.

Le alunne esterne di Scutari.

Ci hanno fatto pervenire, coll'offerta delle Suore di Carità di Zagabria, anche la loro offerta spirituale a favore delle nostre missioni. Le Messe ascoltate, le Comunioni fatte, le Opere buone compiute in numero rilevante, ci lasciano facilmente comprendere quanto sia loro costato tutto ciò: crediamo che, appunto per questo, saranno di molto merito presso il Signore e di molta efficacia per le anime. Ringraziamo pertanto le buone alunne delle Figlie di M. A. di Scutari, esortandole a perseverare nel fare quanto possono di bene in favore delle missioni.

Per la propaganda.

Un associato, dei più benemeriti, ci scriveva in principio d'anno pregandoci di tenerlo presente nell'eventualità di qualche concorso per la propaganda in favore del periodico: egli si offriva a contribuirvi con una somma che metteva a disposizione della Direzione. Non potendo per le sue molteplici occupazioni adoperarsi in altri modi, sceglieva quello che era più favorevole al suo vivissimo zelo di veder diffuso sempre più il Periodico.

Abbiamo così nel nostro scorso bandito due concorsi per l'aumento degli abbonati e voi li avete letti e meditati.

Ora, richiamando su essi l'attenzione dei nostri Lettori, dobbiamo dire per dovere di giustizia che molti dei nostri amici hanno già lavorato a questo fine anche senza lo stimolo di concorsi; e l'hanno fatto per quell'affettuosa simpatia che hanno pel periodico, senza punto attendersi una ricompensa. Noi sentiamo profonda riconoscenza per costoro e per l'opera disinteressata da essi compiuta: ma ora che i concorsi ci sono, vorremmo che, anch'essi, sentissero nuovamente l'invito per riprendere la propaganda con zelo.

Non dimenticate che un periodico, qualunque esso sia, prima di giungere a fioritura e svilupparsi, ha le sue crisi da superare: Gioventù Missionaria non ne va esente, anzi quella che attraversa ora forse è la più grave. Per questo anche la nostra esortazione è più viva ed insistente: **Abbiamo bisogno di abbonamenti, di abbonamenti senza limiti.**

Sappiamo benissimo che per vari motivi i nostri amici hanno lagnanze da muovere. Noi speriamo che anche per queste lagnanze non abbia a venir meno la loro cooperazione; che essi siano animati da sentimenti di slancio affettuoso al loro periodico. Noi, che ci spieghiamo le lagnanze, cerchiamo giorno per giorno di rimediare alle deficienze che andiamo riscontrando. Ora p. es. si è creato al Periodico un ufficio di Amministrazione Autonoma per poter soddisfare meglio le giuste esigenze dei nostri amici e non dubitiamo che, sorpassato il periodo di assestamento, funzionerà con esattezza.

Intanto anche voi, Lettori, aumentate il vostro lavoro di propaganda per trovarci nuovi amici. Poi vi diremo ciò che prepariam per dono ai nostri fedelissimi associati.

Un Congresso Missionario.

I Chierici Studenti, Novizi e Figli di Maria della casa salesiana di Genzano hanno tenuto il 21 febbraio un congresso missionario sotto la Presidenza di D. Adolfo Tornquist, zelante e munifico protettore delle Opere Missionarie.

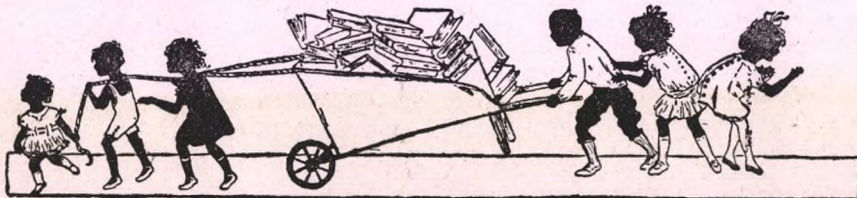
Due ordini del giorno, densi di azione, animatamente discussi, hanno dimostrato quanto zelo vibri nei nostri fervidi amici di Genzano. Ci piace dar rilievo a due deliberati di questo Congresso che ci sembrano opportunissimi, specialmente per l'intensificazione della propaganda.

Ottimo quello di provvedere bibliotechine di libri ed opuscoli missionari. Se gli eccellenti libri del genere, pubblicati dalla S. E. I. di Torino — dall'Istituto Missionario Pontificio di Milano — dall'Istituto Missioni Estere di Parma, fossero dati a leggere, con quanta avidità sarebbero divorati dai nostri giovani e quanto profitto ne ritrarrebbero per infervorarsi nello zelare le opere missionarie!

Anche il deliberato per la propaganda della stampa missionaria tra la gioventù ci pare opportunissimo. Anzi vogliamo dire agli amici nostri, di Genzano e altrove, che ci siamo proposto di aiutarli nell'attuazione di questo loro disegno. Abbiamo stampato un considerevole numero di copie dei fascicoli di gennaio e febbraio, che desideriamo inviare a privati e ad Istituti a scopo di propaganda. Saremmo lietissimi, se gli amici nostri ci facessero pervenire indirizzi di persone alle quali inviare i due numeri di saggio.

E pregheremmo che, per renderci più spedito il lavoro, avessero la compiacenza di scrivere detti indirizzi ben chiari e completi su un lato solo del foglio, per servircene subito come indirizzo di spedizione.

I nostri amici tengano presente questa preghiera e questa facilitazione alla réclame del periodico e si diano alla più intensa propaganda.





1) *Perchè i negri si ungono il corpo?*

Sotto il calore del sole equatoriale, come sotto il rigido gelo siberiano, la pelle si screpola: per evitare le fenditure dolorose i negri si ungono. Nei paesi alti si servono di burro; negli altri, d'olio di sesamo o di ricino. Nei giorni ordinari una piccola zucca basta: ma nei giorni di festa, ne consumano a profusione e il missionario deve allora avere uno stomaco refrattario a tutti gli odori per confessare, cantar messa, far la predica quando tutti sono in chiesa.

Nel giorno del matrimonio poi si danno gli unguenti senza parsimonia. Anzi la cerimonia del matrimonio tra pagani consiste in questo: i due sposi si ungono a vicenda e senza risparmio.

2) *Perchè i piccoli fanciulli portano sonagli alle caviglie?*

Tre anni dura l'allattamento: finchè il fanciullo è piccolo passa il tempo sul dorso materno ma quando comincia a fare i primi passi, il padre compera una dozzina di sonagli e li fissa con un filo di cuoio al piede del bimbo, sei per caviglia. Perchè? Il bimbo può perdersi nella bananiera o nelle alte erbe, il tintinnio dei sonagli avverte la mamma della sua presenza, ed essa lo segue così continuando il suo lavoro. Un'altra ragione me la diede un padre di famiglia, dicendomi: « Il bimbo è così felice di far rumore che egli non esita a camminare coi sonagli ai piedi. Così per amore della musica egli impara a marciare ». Se le balie della vecchia Europa...

3) *Perchè i negri si coricano colla testa al centro della capanna?*

La testa del letto da noi è contro il muro: in Africa al contrario. Nelle capanne il fuoco danza liberamente fra tre pietre nel centro della capanna e i letti sono disposti a raggiera intorno ad esso. I neri amano passare la sera a sciogliere indovinelli, distesi sui loro letti, fumando la pipa (qui tutti fumano

fin dall'età di 5 anni). Seguono in ciò una ragione di prudenza: i ladri come le fiere si aprono un passaggio nello steccato della capanna. Una notte una donna vide entrare così una iena nella sua capanna e uscirne portandosi una capra. In questo caso, dicono i negri, è meglio esporre al pericolo i piedi anzichè la testa.

4) *Perchè i negri preferiscono le figlioccie ai figliocci?*

Quando i catecumeni devono ricevere il battesimo nell'ultimo semestre del quarto anno di catecumenato si cercano i padrini e le madrine. La madrina si trova subito, ma il padrino è difficile a scovare. Quando i catecumeni, divenuti neofiti, vengono alla missione pei sacramenti o in occasione delle grandi feste, sogliono passare due o tre giorni presso i padrini e le madrine. I giovani e gli uomini in queste occasioni si seggono volentieri a tavola ma non si scomodano per lavorare: invece le donne e le giovanette si mettono a disposizione per ogni genere di lavoro. Dicono i negri: « Esse mangiano, ma lavorano ». Una figlioccia è una vera fortuna e apprezzata, mentre un figlioccio.....

5) *Perchè i negri preferiscono i ragazzi alle ragazze?*

— Bah! son tutte figlie! — diceva un negro al missionario che lo felicitava della numerosa famiglia. A che servono?

Fino al matrimonio ragazzi e ragazze lavorano per la famiglia. Ma sposate, le giovani pensano alla loro nuova famiglia e lavorano esclusivamente per essa: non avranno mai un dono disponibile da fare ai genitori, nè potranno più rendere alcun servizio. Invece i figli, una volta sposati, pur donandosi interamente alla loro famiglia, sosterranno ancora i genitori: riparano la loro capanna, li provvedono di vesti e loro fanno dono di tabacco, di sale, di cibi: è questo il sogno dei vecchi. Pensando dunque alla vecchiaia, ogni negro preferisce i figli alle figlie.

L. HAMON.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE.

Battesimi.

Maria Floria (Toritto) pel nome *Margherita Forese* e *Pasqua Forese* in memoria delle Figlie, 50. — Annina Dell'Occio (Toritto) pei nomi *Giacomo Mastrogiacomo* e *Antonietta Dell'Occio* in memoria dei nonni, 50. — Impiegate S. E. I. (Torino) pel nome *Celestina Maria Gilla*, già loro collega, a una Kivara, 25. — Ispettrice F. M. A. (Acqui) pei nomi *Luigina e Laura* a due bimbe cinesine, 50. — Raviolo Giorgetta (Torino) pel nome *Delfino Maddalena* a un'infedele, 25. — Franc. Scavone (Marsala) pel nome *Salvatore* a un cinesino, 25. — Alcune Convittrici (Roè Volciano) pei nomi *Vincenzina e Imelda* a due nerette, 60. — G. C. (Sondrio) pei nomi *Giovanni e Maria* a due infedeli, 50. — Giovani Circolo « Italia Missionaria » (Desio) pel nome *Adelaide*. — Monari Maria Ved. Vezzetti (Fanano) pel nome *Giovanni Vezzetti*. — Famiglia Regogliosi (Mortara) pei nomi *Pericle, Adriano, Teresina*. — Unione Missionaria (Cremona) pei nomi *Luigi Fiorini, Lucia Maria Guarnieri, Paolo, Teresina*. — Tricerri Maddalena per Baratto Luigia e Gutris Carlotta (Cassolnuovo) pei nomi *Luigi, Maddalena, Carlotta*. — Laiolo Francesco (Acqui) pei nomi *Francesco e Teresa*. — Direttore Istituto Salesiano (Chiari) pei nomi *Manzoni Ulrico, Franco, Frigo Adeodato, Vignato Rodolfo, Faletti Teresa*. — Convitto Villa Sora « Circolo S. Carlo » (Frascati) pei nomi *Chiari Mariano, Antonio Cojazzi*. — Sabatino Nina (Napoli) pel nome *Antonio*. — Castiglioni Galeazzi Elvira (Jesi) pel nome *Maria Rosaria*. — Almondo Giovanna (Sommariva Perno) pei nomi *Agnese, Domenico*. — N. N. (Alessandria d'Egitto) pel nome *Maria Florio*. — Collegio Civico (Fossano) pei nomi *Arese Annetta, Botta Elisabetta, Marengo Maria, Miglio Teresa*. — Musso Don Luigi (Cuorgnè) pel nome *Camillo Musso*. — Alunne Scuole serali (Castano I) pei nomi *Giuseppina, Giovanna*. — Besnati Paolo (Somma Lombardo) pel nome *Carlo Besnati*. — Circolo Scalabrini (Piacenza) pel nome *Giovanni Rocco*. — Arcidiacono Carmelina (Castiglione Sicilia) pei nomi *Pietro Salvatore Orazio, Lucia Gaetana Carmelina*. — Capelli Giovanni (Cologna di Tirano) pei nomi *Giovanni, Maria*. — Bruno Suor Maria (Tremestieri) pei nomi *Maria Caputo, Mazzonobile Mariannina, Mazzonobile Giovanni*. — Puttini Luisello (Schio) pel nome *Maria*. — Bechis Suor Camilla (Calatabiano) pel nome *Meli Carolina*. — Liffi Cesarina (Castellanza) pel nome *Liffi Lino*. — Mambretti Rosa (Monza) pel nome

Maddalena. — Sottimano Don Luigi (Valdivilla) pei nomi *Giovanni, Maria*. — Mons. Olivares Luigi (Nepi) pei nomi *Agnese, Stefano, Crisante, Marietta, Concetta*. — Pullacini Leonardo (Mango) pel nome *Leonarda Amalia*. — Criscione Marianna Arezzo (Ragusa) pei nomi *Anna Maria Concetta*. — Murtz Maria Teresa (Pallanzeno) pel nome *Maria Ippolita*. — Rinaldi Lucia in Gattozzi (Cleveland) pel nome *Gattozzi Eufrazia Concetta*. — Dorigotti Cesarina (Enguio) pei nomi *Maria, Francesco*. — De Giorgis Maria (Cortemilia) pel nome *Maria Rosa*. — Borgettina Anna (Torino) pei nomi *Catterina, Jolanda*. — Pederzini (Torino) pei nomi *Giovanna Ernesta, Giuseppe Carlo*. Cerutti Don Pietro (Borgomanero) pei nomi *Simonotti Santino, Pierino*. — Chiesa Vittorina (Breno) pel nome *Vittorina*. — Cerato Giuseppe (Fonzaso) pel nome *Paolo Agostino*. — Federico Rocchina (Butera) pel nome *Massenti Federico Figlina*. — Rebuffo Maddalena (Nizza Monferrato) pel nome *Maddalena*. — Bronda Rachele per N. N. (Nizza Monferrato) pei nomi *Luigia, Alfonso*. — Festa Adele (Salerno) pei nomi *Antonietta, Adele*. — Fabbri Angela (Milano) pel nome *Angela*. — Balbo Giuseppe (Bubbio) pei nomi *Balbo Giuseppe, Maddalena, Pietro, Rovetta Mario*. — Marchetti Caterina Rosa (Arzignano) pel nome *Caterina*. — Ponzoni Can. Vincenzo (Locci) pei nomi *Luigi Clerici, Antonio, Giuseppe, Carolina, Melania*. — Mambrile Clementina e Eusebio Francesca (Beinette) pel nome *Michele Giacomo*. — Mucin Margherita a $\frac{1}{2}$ Don Boem (Torino) pei nomi *Carlo e Maria*. — Colussi Regina a $\frac{1}{2}$ Don Boem (Torino) pel nome *Enrico*. — Paoloni Lucia (Tarcento) pel nome *Lucia*.

Offerte.

Associazione Missionaria (Varazze), Vernazza Gio. Battista, 18. — C. C. (Torino), 5. — Rolla Carolina (Giaveno), 11,75 dal salvadanaio. — Fumagalli Mario (Renate-Brianza), 18. — Bianchi Benvenuto (Erba), 10. — Letizia Cesina e Sig.ra Binello (Montegrosso d'Asti), 5. — Giovanni del Collegio Don Bosco (Grosseto), 50.

Posta.

Ventunenne... Compiuto il servizio militare, sarà libero di seguire la sua vocazione missionaria e non vi sarà ostacolo, potendo disporre di sè. Compia per ora allegramente il suo dovere di cittadino e mantenga sempre viva la fiamma che il Signore ha acceso nel suo cuore.

IL
LIBRO CHE TUTTI DEVONO POSSEDERE

“ IL BRUNACCI ”

DIZIONARIO GENERALE
DI CULTURA

è uscito in nuova, magnifica edizione, di oltre 2000 pagine, corredato di 60.000 voci; 800 ritratti; 600 vedute di monumenti insigni d'ogni parte del globo; 250 stemmi di città; 40 cartine geografiche in nero e a colori e 100 illustrazioni di carattere vario.

“ Il BRUNACCI ” dà in lucida sintesi, comprensiva e completa, la notizia scientifica, biografica, bibliografica, geografica, archeologica, artistica, religiosa, dogmatica, liturgica, teologica, filosofica, etnica, militare, mitologica, musicale, ecc., ecc.

“ Il BRUNACCI ” è il più agile, il più pratico, il più completo, il più economico compendio dell'antica e nuova cultura.

“ Il BRUNACCI ” è il libro dei dotti e di coloro che sono in possesso d'una media o d'una scarsa cultura; è, insomma, il libro per tutti.

“ Il BRUNACCI ” diviso in due volumi elegantemente e solidamente legati in tela, è posto in vendita a L. 50 — ma la **Direzione di Giove, *fù Missionaria* nell'intento di favorire i proprii amici lettori ha ottenuto di poterlo offrire, a chi lo ordini per suo mezzo, al prezzo di L. 45 — franco di porto.**

Sollecitiamo quindi chi desidera possedere l'interessantissima opera d'inviarci al più presto l'ordinazione accompagnata dall'importo.